

Time, Mark Zuckerberg è l'uomo dell'anno



La rivista Time dedica a Mark Zuckerberg la copertina, proclamandolo Person of the Year 2010

Di **Valentino Salvatore**

A sorpresa la rivista statunitense [Time](#) proclama uomo dell'anno **Mark Elliot Zuckerberg**, il fondatore di *FaceBook*, deludendo molti che si aspettavano in copertina il "sovversivo" **Julian Assange**. Colui che in pochi mesi ha sconvolto il mondo e creato non pochi grattacapi e imbarazzi diplomatici, rendendo pubblici centinaia di migliaia di documenti riservati, una vera e propria icona corsara dell'informazione libera contro i potentati politici ed economici. Ma già si levano critiche per la scelta del *Time* di ignorare il sondaggio promosso tra gli internauti proprio dalla prestigiosa testata, che prevedeva di scegliere la *Person of the Year 2010* tra una rosa di 22 candidati.

Assange aveva infatti conquistato più di 382mila preferenze,

sorpassando di quasi 150mila voti il secondo in classifica, il primo ministro turco **Recep Tayyip Erdogan**. Il creatore del social network più famoso langue in decima posizione, con poco più di 18mila click. L'hanno sorpassato personaggi come la trasgressiva **Lady Gaga**, i comici **Stephen Colbert** e **Jon Stewart**, il conduttore tv **Glenn Beck**, il presidente degli USA **Barack Obama**, l'amministratore della *Apple* **Steve Jobs**, i minatori cileni rimasti per mesi intrappolati sottoterra e persino il simbolo del "disoccupato americano". Ironia della sorte, un analogo sondaggio su *FaceBook* mischia le carte: in prima posizione Lady Gaga, che stavolta batte Assange a colpi di *Mi piace*: più di 65mila per lei, mentre il fondatore di *Wikileaks* si ferma sotto i 46mila.

Nonostante ciò la redazione del *Time*, cui spetta l'ultima parola, ha scelto il Re Mida dei social network. Nella classifica definitiva del magazine, come runner-up seguono il movimento statunitense conservatore del *Tea Party*, il presidente afghano **Hamid Karzai**, quindi Julian Assange e i già citati minatori cileni. Due anni fa aveva vinto Barack Obama, da poco insediato alla Casa Bianca, e nel 2009 il capo della *Federal Reserve*, **Ben Bernanke**. A dispetto dei record, il ventiseienne prodigio la cui ascesa ha ispirato anche un film uscito di recente, *The Social Network*, non è il più giovane *Man of the Year*. Il primato va a **Charles Lindberg**, l'aviatore che in solitaria e senza scalo a soli 25 anni riuscì ad attraversare l'Atlantico in aereo, nel lontano 1927. Deve accontentarsi stavolta del secondo posto, a parimerito con la **regina Elisabetta**, immortalata sulla nota copertina nel 1952. Zuckerberg si aggiudica quest'anno la prima posizione «per aver connesso più di mezzo miliardo di persone e aver mappato le relazioni sociali tra loro; per aver creato un nuovo sistema per scambiare informazioni», ma soprattutto «per aver cambiato il modo in cui tutti noi viviamo le nostre vite», si legge nel sommario del lungo servizio firmato da **Lev Grossman** dedicato al papà *fi Facebook*. Il direttore editoriale del *Time*, **Richard Stengel**, esalta Zuckerberg come «architetto della sua generazione». Aveva annunciato in anteprima la scelta durante il programma *Today* della **NBC** e si prodiga a motivarla sul suo giornale. «*FaceBook* è ora il terzo più

grande paese del mondo e di certo ha più informazioni sui propri cittadini di quante ne abbiano i governi» e il suo creatore, «uno che ha abbandonato Harvard, ne è il capo di stato in maglietta».

Premiato quindi per aver rivoluzionato i rapporti tra gli individui, traslatati su di una piattaforma virtuale che connette ormai quasi 600 milioni di utenti. Dato che la promozione a furor di popolo di Assange sul sito non può passare inosservata, è d'obbligo il paragone con la mente di Wikileaks. Sono «*due facce della stessa medaglia*», che esprimono il desiderio di trasparenza, sebbene in modi diametralmente opposti. E forse si capisce il motivo della scelta a favore del ragazzotto del social network rispetto al affascinoso super-ricercato. Assange si lancia all'assalto dei governi e delle istituzioni, togliendo loro potere e credibilità con la diffusione di informazioni top secret. Zuckerberg invece offre ai singoli individui la possibilità di condividere notizie e dati personali, con l'intento di ampliarne il raggio delle relazioni. Mentre il primo vede un mondo pieno di «*nemici reali e immaginari*», per il secondo ci sono solo «*amici potenziali*». La privacy è un ferrovicchio per entrambi, ma per l'hacker australiano lo è in quanto diventa copertura per i sotterfugi dei potenti, mentre per il giovane miliardario è un «*anacronismo culturale, un ostacolo ad una connessione aperta e più efficace tra le persone*».

La palma di uomo dell'anno a Mark Zuckerberg sembra quindi all'insegna del *politically correct*. Si è scelta la versione più rassicurante dell'uso di internet, rispetto all'inquietante tempesta targata Wikileaks. Hanno pesato probabilmente le pesanti accuse rivolte ad Assange, non solo quelle per spionaggio, ma anche le denunce per reati sessuali in Svezia. Si deve riflettere anche sulle possibili ricadute politiche della scelta del *Time*: immaginatevi una copertina col beffardo Julian Assange, proprio ora che gli Usa stanno cercando in tutti i modi di



incastrarlo. Sebbene escluso – almeno per quest'anno – dalla celebrativa copertina del *Time*, ad omaggiare Assange ci ha pensato la rivista *Rolling Stone*, ma al di là delle incoronazioni ufficiali è innegabile che sia entrato a pieno titolo nel pantheon degli eroi anti-sistema che lottano per una informazione libera da gran parte dell'opinione pubblica digitale.

Intanto FaceBook fattura più di un miliardo di dollari, continua a macinare utenti e si sta trasformando in una vera potenza economica grazie al marketing e alla pubblicità, tutto questo nonostante le velenose polemiche sui trascorsi del suo ideatore, riportate in auge grazie anche al film di **David Fincher**, e i dubbi sulle violazioni della privacy e sull'uso dei dati dei suoi iscritti.